

## BIENNALE ARCHITETTURA

# Torna l'antica scommessa del «vivere tutti insieme»

GIULIA MENZIETTI

■ ■ ■ *How we live together?* è il titolo della Biennale d'Architettura di Venezia 2020 a cura di Hashim Sarkis, presentata ieri con una conferenza stampa, imprigionata nei monitor, nella totale solitudine di una diretta streaming dettata dalle misure contenitive del Covid-19.

Il presidente Baratta, ormai al suo nono e ultimo mandato, ha aperto il suo discorso sottolineando lo stretto contatto tra architettura e società, la capacità del progetto di trasformare le persone in cittadini consapevoli, e a questo riguardo ha citato *People meet in architecture*, la Biennale guidata da Sejima (annunciata come presidentessa della giuria). Nell'edizione di Hashim Sarkis questo spirito di comunità sembra proiettarsi in un orizzonte molto più ampio, quello comune ai

paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, dove il progetto d'architettura esprime sempre più l'urgenza di un impegno sociale e politico.

In collegamento dallo studio di Cambridge (Ma), Sarkis ha introdotto i temi della mostra a partire da ogni singola parola del titolo. «How» rimanda a una visione pratica, a un approccio concreto, «will» sottolinea la volontà di proiettarsi in un immaginario, «we» implica una visione empatica del progetto che include la nostra specie e tutte le altre, «live» indica l'espressione della vita e l'ottimismo intrinseco nel progetto, «together» esprime le azioni collettive, i beni comuni e i valori universali, e infine c'è il punto di domanda che lascia il campo aperto.

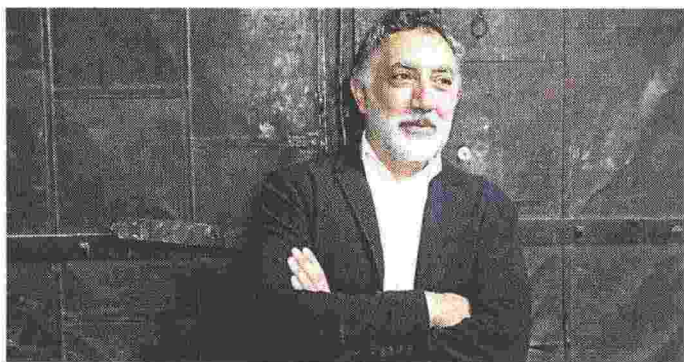
Il titolo esprime una questione antica e recente, che ogni generazione dovrebbe porsi e affrontare. Le norme sociali in continua evoluzione, le cre-

scenti disuguaglianze sociali e i cambiamenti climatici ci pongono di fronte all'urgenza di quest'interrogativo, da affrontare nelle varie scale: corpo, città, pianeta. Tutto ciò verrà affrontato dai 114 paesi partecipanti, con una buona rappresentanza di architetture e provenienti dall'Africa, dall'America Latina e dall'Asia, con progetti e ricerche delle università di tutto il mondo. Diversi saranno i nuclei tematici distribuiti negli spazi dell'Arsenale e dei Giardini. Nell'Arsenale verranno declinate varie forme di coesistenza nello spazio: a partire dalle visioni di rapporti tra umani e non, fino alla ricerca di nuove forme di nuclei familiari e di configurazioni dello spazio dell'abitare; altro aspetto è quello più ampio delle comunità, indagate alla luce di una riflessione sul senso civico, e a un ripensamento delle relative strutture spaziali come parchi, scuole, ospedali etc.... Emerge poi il te-

ma più ampio del co-abitare, relativo alle modalità di convivenza nei vari ambienti: città, metropoli, megalopoli.

Nei Giardini, due i concetti posti in evidenza: il primo riguarda i confini politici e spaziali dell'architettura, con riferimento ai limiti interni urbani, ai rapporti tra urbano e rurale, fino ad allargare il respiro alle relazioni con l'Amazzonia, gli oceani e i Poli; il secondo ha come protagonista il pianeta e si rivolge alle questioni climatiche e alle urgenze del presente, aprendosi anche a spiragli di futuro, permettendo di immaginare gli intrecci possibili tra la terra e lo spazio esterno.

Visioni lontane, quelle descritte dal curatore, ma anche estremamente vicine, come quelle contenute in una sala dedicata alla città di Venezia, paradigmatico esempio di resilienza e di ospitalità: un ottimo materiale di studio per la ricerca su nuove, possibili, forme di coesistenza e strategie vincenti per *vivere insieme*.



Il curatore della Biennale d'Architettura, Hashim Sarkis

